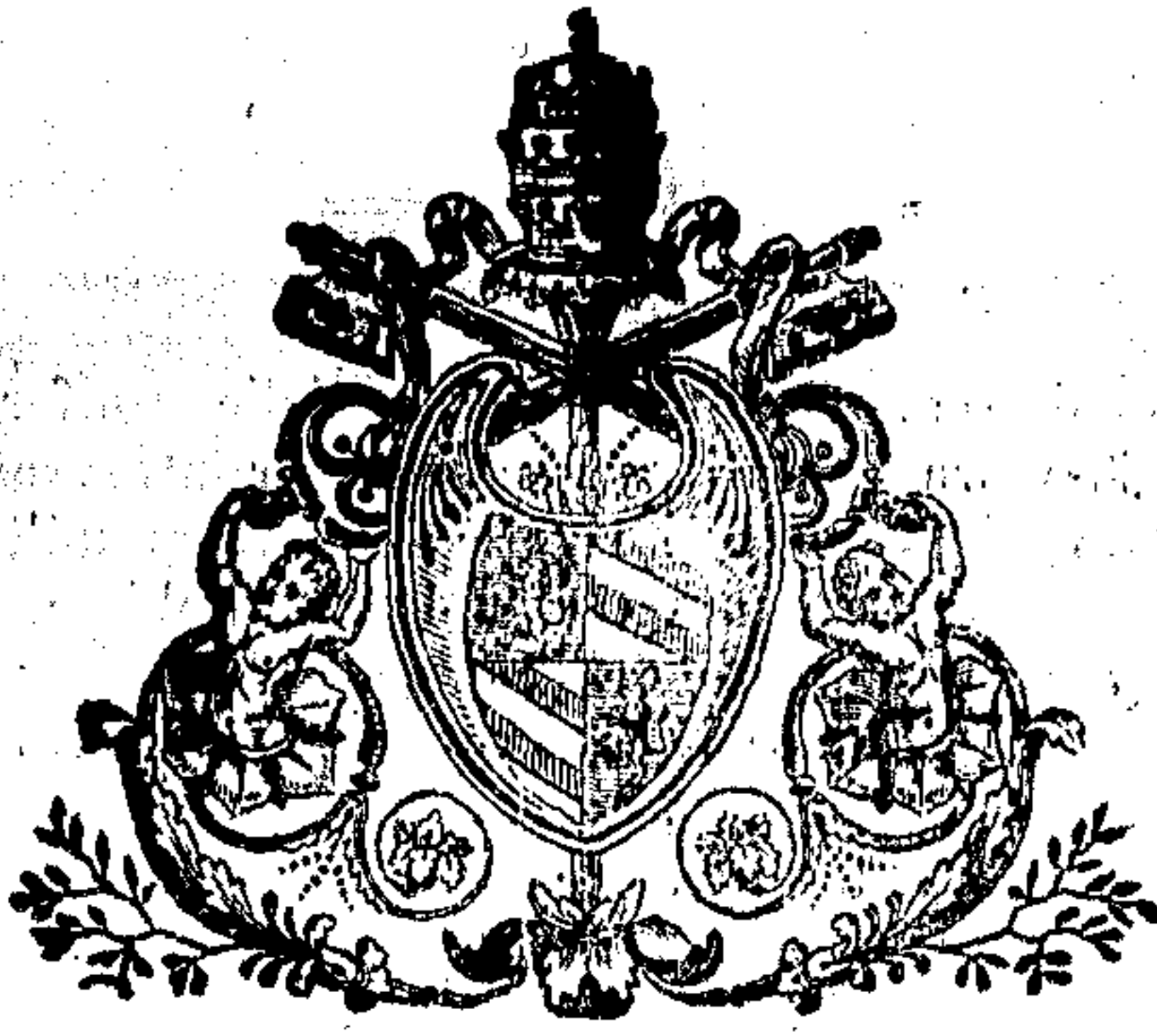


CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE.

Il *Giornale di Roma* uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I prezzi vengono fissati

A Roma per trimestre . . . . . 2 50  
 Alle Province (franco) . . . . . 2 80  
 All'Estero (franco fino ai confini) . 2 80



AVVERTENZE

Le lettere, i pieghi, i gruppi, come le richieste d'inserzioni, dovranno essere diretti affrancati all'Ufficio d'Amministrazione del *Giornale di Roma*, in Piazza di Sciarra Num. 237.

# GIORNALE DI ROMA

GLI ATTI DEL GOVERNO INSERITI IN QUESTO GIORNALE SONO UFFICIALI.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL'ALTEZZA DI METRI 48,7 SUL LIVELLO DEL MARE

| GIORNI DELL'OSSERVAZIONE | Barometro ridotto alla Temperat. di 0° R. | Termometro R. ester. al Nord | Igrometro a capello | Direzione del vento | Stato del cielo | Osservazioni fatte ad ore diverse  |
|--------------------------|---|------------------------------|---------------------|---------------------|-----------------|--|
| 21 Settembre             | Ore 7 antim.                              | Poll. 28 lin. 1,0            | + 8, 8°             | 26°                 | N. dd.          | Chiarissimo.   |
|                          | » 3 pomer.                                | » 28 » 1,3                   | + 19, 2             | 48                  | S-S-O. m.       | Ser. nuv. sp.  |
|                          | » 9 pomer.                                | » 28 » 2,1                   | + 13, 9             | 26                  | S-E. dd.        | Ser. nuv. sp.  |
|                          |   |                              |                     |                     |                 | Dalle 9 pomer. del 20 Settembre fino alle 9 pomer. del 21. Temperat. mass. + 19,4 Temperat. min. + 8,1 |

ROMA 22 Settembre.

PARTE NON UFFICIALE

STATO DI CONDANNATI

Per Sentenze del secondo Consiglio di Guerra della seconda Divisione

Dal 1 Settembre 1849, al giorno 12 detto.

Trabalza Leopoldo, di Foligno, (assassinio) condannato a morte e alle spese del giudizio (Sentenza confermata dal Consiglio di revisione, e fatto ricorso per grazia).

Ludovisi Ignazio, di Guercino, (detenzione d'armi vetite) a un mese di detenzione, a 16 franchi di ammenda, e alle spese del giudizio.

Pigginì Alessandro, di Ancona, (idem) a un anno di detenzione, a 300 franchi di ammenda, e alle spese del giudizio.

Frizzeri Luigi, Romano, (idem) a un mese di detenzione, a 16 franchi di ammenda, e alle spese del giudizio.

Fiorilli Giuseppe, di Veroli, (idem) a un mese di detenzione, a 16 franchi di ammenda, e alle spese del giudizio.

Salimbeni Benedetto, (idem) a un mese di detenzione, a 16 franchi di ammenda, e alle spese del giudizio.

Guiseppi Giacomo, di Gherino, (idem) a un mese di detenzione, a 16 franchi di ammenda, e alle spese del giudizio.

Gentili Giovanni, di Soriano, (idem) a un mese di detenzione, a 16 franchi di ammenda, e alle spese del giudizio.

Fanelli Giovanni, (idem) a un anno di detenzione, a 100 franchi di ammenda, e alle spese del giudizio.

Magnati Giuseppe, di Matelica, (idem) a un anno di detenzione, a 100 franchi di ammenda, e alle spese del giudizio.

Frangioni Serafino, Romano, (idem) a un anno di detenzione, a 100 franchi di ammenda, e alle spese del giudizio.

Fagnani Giuseppe, di Pesaro, (idem) a un mese di detenzione, a 16 franchi di ammenda, e alle spese del giudizio.

Mari Achille, Romano, (furto in danaro) a un anno di detenzione, e alle spese del giudizio.

Dato dalla residenza del Consiglio di Guerra il 17 Settembre 1849.

NOTIZIE DELLE PROVINCE

ANCONA 16 Settembre.

Jeri lo stemma del Regno di Napoli, che con tanta ignominia fu abbattuto dal partito dei ribelli in questa città, fu solennemente rialzato nell'abitazione del real Console generale delle Due Sicilie, cavaliere de Qoyzueta. Le truppe pontificie ed una compagnia austriaca, colle rispettive loro bande alla testa, erano schierate avanti la suddetta abitazione. A mezzogiorno il signor Comandante la città e fortezza cavaliere Pfanzelter, seguito da tutta l'ufficialità, si austriaca che pontificia, pure v'interveniva, e fu ricevuto dal Console napoletano in unione ai Consoli delle altre nazioni in abito di cerimonia, e delle primarie autorità di questa città.

Al suono delle bande musicali ed al rimbombo dei cannoni del Forte, sul quale sventolava la bandiera napoletana, fu scoperto lo stemma di quell'illustre Re, che sempre fermo ne' suoi retti principii seppe abbattere l'idra rivoluzionaria, e ridonare ai suoi popoli la pace e la tranquillità, e che contribuiva a ristabilire sul legittimo trono l'augusto nostro Pontefice,

ce, liberando noi da una sfrenata anarchia e dal terrorismo repubblicano!

Nella sera lo stemma reale ed il Consolato era illuminato, mentre che la banda austriaca rallegrava cogli armoniosi concerti. (Gazz. di Bologna.)

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

NAPOLI 17 Settembre.

Sabato scorso SUA SANTITA', partita da Portici sul Real Vapore il *Delfino*, venne a sbarcare, alle 10 del mattino, sulla spiaggia ch'è fra la Villa Reale e la strada di Mergellina, propriamente nel luogo detto la Torretta a Chiaja. Quivi, in acconcio padiglione eretto sullo sbarcatojo, riceverono la SANTITA' SUA il Cerimoniere della Real Corte, il Cavallierizzo di Campo di S. M. il Re (N. S.), in compagnia del Nunzio Apostolico. Salita quindi su regi cocchi fra gli onori militari rendute dalla Guardia Reale, scortata dalle Reali Guardie del Corpo, e da un drappello di Ussari, recavasi col suo ordinario seguito alla Chiesa di Santa Maria di Piedigrotta, a quel Santuario, dove ogni anno si reca il nostro pio ed augusto Monarca, fiancheggiato da quelle milizie istesse che il SANTO PADRE pochi di innanzi aveva benedette, e che erano quest'anno gloriose di aver per lui e pel proprio Re valorosamente combattuto. Ivi la SANTITA' SUA veniva alla porta ricevuta dall'Emo Cardinale Arcivescovo di Napoli, dall'Abate e dai Canonici Lateranensi da cui quella Chiesa è officiata, e da altri ragguardevoli personaggi ecclesiastici. Udita la Messa, celebrata da Monsignor Cenni Caudatario di SUA SANTITA', cantate le Litanie, incensò SUA SANTITA' di propria mano il SS. Sacramento, col quale venne poi dal Rmo P. Abate impartita la triua Benedizione. Dopo di ciò recessi la SANTITA' SUA nelle camere dell'Abate, dove volle da lui sentire la storia della fondazione di quel Santuario e dell'invenzione della Miracolosa Immagine, che quivi si venera. Di poi ammise al bacio del Piede l'Abate stesso, il Vicario, i Canonici del luogo, i Conversi, non meno che altri Ecclesiastici e militari, e alcune distinte persone che colà ritrovavansi; e da un balcone di quelle stanze, sul sottoposto popolo in gran numero affollato, e sulle soldatesche, che a rendergli onore erano quivi schierate, invocò la celeste Benedizione.

Dalla Chiesa di Piedigrotta, collo stesso corteggio recessi il SANTO PADRE al Monastero di donne Monache Francescane detto di S. Francesco-Ischiaria alle Fiorentine, posto sotto l'immediata giurisdizione della Nunziatura Apostolica. Anche qui, come nella prima Chiesa, rendevano gli onori alla SANTITA' SUA le Reali Guardie del Corpo a cavallo ed a piedi, e drappelli eletti della Guardia Reale e dei Carabinieri. Dopo avere assistito nella Chiesa alla Benedizione, visitò la SANTITA' SUA il Monastero, e da ultimo, in una sala a ciò apparecchiata, ammise al bacio del Piede l'Abbadessa e tutta la Comunità, finita la qual cerimonia, rivolse alle Suore la parola per dar loro paterni consigli di Cristiana pietà. Né pago di ciò, ebbe il SANTO PADRE la degnazione di visitare nelle loro celle due Suore inferme, dirigendo loro parole di conforto e di evangelica carità.

Di là SUA BEATITUDINE si condusse al Convento delle Carmelitane Scalze alla salita del Vomero. Quivi pure il ricevette Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo di Napoli, e dopo aver orato nella Chiesa, si recò il Pontefice nel Convento, ove del pari dopo averlo tutto visitato, in apposita sala ammise al bacio del Piede tutta la Comunità, alla quale diresse poi la parola con quella sua facile eloquenza che scende diritto al cuore.

Popolo innumerabile accompagnava da per tutto i cocchi ove il SANTO PADRE era col suo corteggio, lo seguiva nelle Chiese, lo attendeva all'uscire, per solo vederne il volto e riceverne la benedizione, tanto è in esso la forza del sentimento religioso. Da questa venerazione e da questo pio amore seguito fin sul mare ove immenso numero di barchette addensavasi, s'imbarcava il SOMMO PONTIFICE di bel nuovo sul *Delfino*, che raso costeggiando le propinque incantevoli sponde di questa nostra città il ricondusse al Real Sito di Portici. (Il Veterano.)

ALTRA DEL 20.

S. E. il Tenente Generale Cordova, Comandante l'esercito spagnolo di spedizione negli Stati Pontifici, jeri sera fu ammesso alla presenza di S. M. il Re N. S., da cui si congedò per ritornare al comando delle sue truppe. La Maestà Sua si è benigne conferire all'illustre Generale Spagnuolo il Gran Cordone del Real Ordine di S. Gennaro.

(L'Araldo.)

CATANIA 9 Settembre.

La necessità di proporzionare l'entrata agli esiti indispensabili dello stato e delle comuni in Sicilia, consigliò la ripristinazione del dazio sul macino, dazio che migliorato nel metodo di esazione è stato preferito con gran senno a quanti altri si proponevano per l'abitudine antichissima di pagarsi, per la generalità cui si estende, per la facilità dell'esazione, per tornare indiretto nelle città più popolate, per evitare le difficoltà e l'incertezza di nuovi balzelli. La rivoluzione, fra le altre violenze nello smugnere e distruggere le casse pubbliche e private, decretò allora il celebre fatto intitolato *mutuo forzoso*, e questo fu estorto alle persone agiate di ogni Comune, gravando la mano (s'intende da se) sopra quei che veramente o fintamente erano creduti attaccati al legittimo governo. Ora rimesso il dazio, la malignità dei villani suppose che i benestanti e danajosi avevano implorato ed ottenuto dal governo del Re la ripristinazione del Dazio sul macino per essere rimborsati del mutuo forzoso. Epperò in due Comuni, coll'apparire dell'ordinanza, alcuni villici han gridato contro l'imposta, minacciato i proprietari, e perfino ucciso degli infelici.

Di questi eccessi è stato per poche ore turbato l'ordine in Nicosia, dove quattro individui restarono vittima d'insano furore, e in Grammichele dove anche a due altri meschini toccò la stessa sorte. Senonché come prima si addava di ciò l'autorità locale fu bastante in Nicosia quella compagnia d'armi, ed in Grammichele l'urbana per disperdere quei selvaggi e ristabilir l'ordine; essendosi messe immantinenti al loro posto le autorità tutte.

Una colonna mobile accorse subito per vie più consolidare la pubblica tranquillità e riattivare l'esazione del dazio non solo, ma ed anche per antivenire tali e simili misfatti, e l'applicazione delle severe pene, cui si espongono quei miserabili villani, che per poco sfrenati non sanno più quel che si vogliono e quel che si facciano, ma che pur troppo indurranno il lutto e all'infamia nelle loro famiglie.

Questi sciagurati, perduta la semplicità del costume nella rivoluzione, scandalizzati dai cattivi esempi di ogni maniera, or non conoscono tutta la gravità de' loro delitti; meno scaltro dei demagoghi, non vedono d'esser passato il tempo della licenza, e rientrato quello dell'ordine con la severità per conservarlo a qualunque costo.

Ci gode l'animo per tanto nell'annunziare che tutta la vasta provincia di Catania, è tranquilla, che Catania è tranquillissima, che il dazio sul macino è definitivamente ripristinato.

ALTRA DEL 12.

Con la brillante serata di sabato, giorno sacro alla natività della Vergine, è terminata la musica alla ma-



ed al suo organo comune, come in faccia ai governi che non entrano nell'alleanza?

» L'alleanza separata non ha anch'essa ad adempiere i doveri medesimi dei governi ond'è formata, e quali sono i doveri ch'essa riconosce in faccia all'intera Confederazione e de' suoi membri in particolare, se, come già avvenne, dichiara formalmente, non voler obbedire all'organo legale dell'intero corpo, e rifiuta agli Stati fuor dell'alleanza il concorso materiale al momento del pericolo, mancando così ad uno dei primi obblighi federali.

» Un'alleanza conchiusa su tali principii non offendo forse la sicurezza, anzi l'esistenza medesima della Confederazione, come pure la sicurezza degli stati particolari, ed è forse compatibile colle espresse disposizioni dell'articolo 9 dell'atto federale, sul quale la Prussia fonda il proprio diritto per la conclusione della sua alleanza?

» Come conciliare l'asserzione della Prussia, che non intese mai esercitare i poteri della anteriore Dieta germanica e dell'Arciduca Vicario, colla domanda contenuta nel dispaccio telegrafico diretto al sig. Kamptz in data 13 dello scorso mese, o rinnovata in una lettera di S. M. il Re di Prussia del 18 mese scorso, colla quale s'invita S. A. I. l'Arciduca Vicario dell'Impero a rassegnare nelle sue mani il potere centrale?

» Se la Prussia non aspira che alla direzione degli affari interni dell'alleanza separata, perchè si mostra avversaria del potere centrale ed insiste con tanto poco riguardo sull'allontanamento dell'Arciduca, come risulta chiaramente dai dispacci telegrafici al sig. Kamptz del 18 e del 23 scorso mese e del rescritto 18 maggio?

» Pur riconoscendo la conservazione della Confederazione, la si vuol privare del suo organo legale e comune, che ogni stato della Confederazione dee sostenere. A chi sarà subordinata l'alleanza separata e verso chi sarà responsabile? chi rappresenterà gli Stati che non aderiranno all'alleanza?

» Certo noi non possiamo attribuire queste contraddizioni che ad uno di quei malintesi onde abbonda l'epoca attuale, e desideriamo vivamente che il gabinetto prussiano lo riconosca, e voglia sciogliere in modo soddisfacente i nostri dubbj ben fondati.

» Ecco quel che dimandiamo per oggi. Noi esamineremo il progetto di Costituzione e il trattato dell'alleanza separata, allora soltanto che ci saranno pervenuti la memoria che ci fu promessa, e il testo del detto trattato.

Ricevete; ec.

II.

Copia d'istruzione diretta al barone di Prokesch a Berlino.

Vienna, 10 giugno 1849.

Con legittima sorpresa il governo dell'imperatore vide dal vostro rapporto del 4 di questo mese ed allegati, che il gabinetto prussiano non si crede obbligato a comunicarci ufficialmente il testo dell'alleanza conchiusa tra i regni di Prussia, Sassonia ed Hannover.

» Indipendentemente della circostanza che fummo invitati con lettera del 28 scorso mese, diretta al governo austriaco, ad aderire a codesta alleanza, e che per conseguenza possiamo aspettare la comunicazione del detto trattato d'alleanza, abbiamo incontrastabilmente il diritto d'esigere che ci venga fatta tale comunicazione.

» Però è d'uopo vi sia alcuno che decida pel sì o pel no, e che abbia il diritto di prendere cognizione della convenzione conchiusa fra i tre regni: che questo diritto appartenga anzi tutto all'organo comune della Confederazione, nessuno può negarlo. Tuttavia, siccome la Prussia non riconosce per ora quest'organo, come appare dalle istruzioni dirette il 28 corrente al signor de Kamptz, suo plenipotenziario a Francoforte, è d'uopo riconoscere il diritto in questione, in ciascun stato della Confederazione. Una opinione contraria farebbe credere esser noi in tale situazione che accorda diritti nella Confederazione alla sola Prussia e suoi alleati.

» Perciò approvo in tutto la risposta che deste al conte Brandenburg, e continuerete a sostenere il diritto che ci appartiene.

Ricevete ecc.

III.

Copia d'un dispaccio al barone di Prokesch a Berlino.

Vienna, 10 giugno 1849.

» In un dispaccio d'oggi N. 1, s'insiste sulla ricognizione della legalità del potere attuale centrale, come pure sulla necessità di appoggiarlo, giusta i doveri imposti dalla Confederazione per metterlo in istato di adempiere alla sua missione.

» Siccome da molto tempo siamo in negoziazione colla Prussia a proposito della creazione d'un nuovo potere centrale provvisorio, credo dover aggiungere alcune osservazioni e prevenire qualunque falsa interpretazione, e il rimprovero d'una mancanza di consentaneità.

Rimanemmo inconcussamente fedeli alla convinzione che il vicario dell'impero debb'essere ritenuto l'unico organo legale della Confederazione, e che bisogna secondarlo nell'esercizio del suo impiego, allontanando l'influenza dell'Assemblea nazionale, che

ne paralizza l'azione, come pure accordandogli soccorsi materiali, affinché questo potere centrale legittimo sia in istato di soddisfare all'indispensabil bisogno d'una buona direzione degli affari comuni, e si prevenga così ogni malinteso che potrebbe mettere in prospettiva con molta probabilità la dimissione dell'Arciduca.

» La Prussia non fu di questo parere. Invece di secondare l'Arciduca ed agevolarli una rottura col l'Assemblea nazionale, il che avrebbe riposto il potere centrale nella situazione che gli si compete pel meglio di tutti, fece sentire al vicario dell'impero il suo sfavore e gli aggravò il peso della sua carica per modo da ispirargli desiderio di dimettersi, non appena il permettessero le circostanze.

» In siffatte congiunture dovemmo cercare un espediente che soddisfacesse tutti i desiderj, tutte le pretese e tutti gli interessi, e l'offrimmo nella speranza d'allontanare, col consenso di tutti gli Stati della Confederazione, e del vicario dell'impero, gli ostacoli che opponevansi alla sua esecuzione.

» La Prussia non gradì le nostre proposte, qualunque giuste, e nemmeno rispose finora all'ultime proposizioni da noi fatte a Berlino, sebbene in ogni occasione ella parli della gravità dei tempi attuali, e dei pericoli onde siamo minacciati, pericoli che divennero grandi nel fatto per l'indugio messo dalla Prussia ad unirsi con noi contr'essi.

» Siamo perciò obbligati, non potendo andar d'accordo, a tornare alla conservazione del potere centrale provvisorio, come la sola autorità legale per gli affari comuni della Confederazione e d'insistere sulla necessità di riconoscerlo come tale, finchè non vi sia un successore legittimo che entri in possesso di codesto potere.

Non ho bisogno dire essermi stato doloroso il sottoporre al gabinetto prussiano le domande contenute nel mio dispaccio N. 1. Ma egli ci ha forzati a farlo, poichè va di mezzo la dignità della nostra Corte, se codeste questioni, fatte pubbliche dalla Prussia stessa non vengono sciolte. Speriamo riescirvi col mezzo più conforme alla dignità delle due corti.

Ricevete ecc.

(Journ. de Franc.)

IMPERO AUSTRIACO

VIENNA 12 Settembre.

La Gazz. ufficiale di Vienna del 12 reca la seguente circolare dell'I. R. governo dell'arciducato d'Austria sotto all'Enns, intorno alla cessazione del divieto d'esportazione delle monete.

Il consiglio dei ministri, avuto riflesso alle attuali circostanze, ha deciso di mettere fuori di attività col giorno 18 settembre a. c. il divieto d'esportazione di monete austriache di oro e di argento per tutti i confini dell'impero, ordinato coi decreti del ministero delle finanze del 2 e 4 aprile, 19 giugno e 24 luglio 1848.

Questa disposizione viene portata a pubblica conoscenza in seguito ad ordinanza del ministero delle finanze del 10 settembre a. c. 9942.

Vienna 11 settembre 1849.

GUSTAVO CONTE DI CHORINSKY, capo politico della Bassa Austria.

ALTRA DEL 13.

Il supplemento della Gazz. di Vienna del 13 corrente annuncia l'arrivo del sig. generale d'artiglieria barone Jellacich, seguito alle ore 4 del mattino. Al mezzodi arrivò pure nella capitale il sig. maresciallo Radetzky.

— Secondo il giornale l'Amico del Soldato, le ostilità contro Comora erano già ricominciate il 4 corrente.

— Il Llyod della sera del 13 reca quanto segue: Oggi ci giunge all'orecchio la vociferazione alla quale prestiamo fede, aver deciso il ministero di operare alcun che di decisivo nella questione finanziaria. Vuolsi sapere che non solo verrà imposto un prestito, ma si prenderà altresì una disposizione sulle azioni di riserva della Banca, la quale condurrà ad una radicale riforma bancaria.

— Sappiamo (così lo Czas dell'11 corrente) che le marcie delle truppe russe, dall'Ungheria per Cracovia, incominceranno al 13 e dureranno fino al 29 corrente.

— La Gazz. di Vienna reca un indirizzo dei membri della delegazione del Friuli all'Imperatore, e la relativa risposta di S. M.

UNGHERIA

Leggiamo nella Gazzetta Universale d'Augusta il seguente articolo scritto in Arad in data 28 agosto:

Continuano ancor sempre ad arrivare trasporti di prigionieri, armi e bagagli; non si sa più dove metterli. La città di Vecchia Arad, nominatamente la piazza principale, brulica di gente per modo che di peggio non si può vedere nei più frequentati quartieri di Vienna. Tra i prigionieri osservai pure alcune honvede ed anche un ussere di genere femminile! Dagli ufficiali ungheresi prigionieri, di cui tra qui e fuori nei dintorni ve ne saranno adesso certo un 3000, ricevetti qualche interessante dilucidazione sulle ultime vicende, che non posso fare a meno di comunicarvi.

Tra gli ufficiali del corpo di Gorgey è generale opinione, che quest'ultimo sia un traditore della causa ungherese. » Egli ci ha traditi e venduti, egli si è lasciato corrompere dai russi; la faccenda ora già inviata da molto tempo prima; egli avrebbe ancora potuto aprirsi un varco; si, sappiamo bene che la nostra causa era perduta; ma Gorgey avrebbe tuttavia potuto arrischiare una battaglia e salvar l'onore dell'armi ungheresi! — così suonano i discorsi di questi ufficiali.

Vogliamo esaminare la cosa alquanto più da vicino. Da tutto quello che finora sono stato capace di raccogliere, sembra che i magiari, dopo aver perduta colla battaglia di Szoreg e col passaggio del Tibisco operato da Ramberg a Kanisa, la linea di questo fiume, avessero avuto intenzione di concentrare tutte le loro forze, compreso il corpo di Gorgey, fra Temeswar ed Arad, ed in questa posizione oltremodo favorevole offrir una battaglia all'armata austriaca con una forza di gran lunga superiore, di 100 a 120,000 uomini, distruggerla se fosse stato possibile; impedire lo sblocco di Temeswar, poi far una diversione a destra, gettarsi sopra l'esercito del principe Paskiewitsch e battere anche questo.

Questo piano avrebbe fors'anco potuto riuscire; poichè se Haynau non si fosse spinto innanzi con tanta e sì rapida energia, se Schlik, il quale, com'è noto, avea da eseguire la grandiosa marcia da Acs vicino a Comorn oltre il Danubio ed il Tibisco fino alla Maros, fosse arrivato solo un giorno più tardi, gl'insorti condotti da Bem, Dembinski, Vetter ec. avrebbero potuto riunirsi vicino a Temeswar; Gorgey, che il giorno 9 giunse in Vecchia Arad, nulla quivi impedendogli il passaggio della Maros, avrebbe potuto eseguirlo, e con una marcia forzata, a cui le sue truppe erano ormai avvezze, avrebbe potuto congiungersi coll'esercito principale magiario. Col giorno 10 ed alla più lunga col giorno 11 tutte le forze ungheresi sarebbesi concentrate e sovra un punto donde avrebbero potuto dare alle imperiali truppe capitanate da Haynau una battaglia, il cui esito, messo pure a calcolo tutto il valore e l'arte di guerra da parte degli austriaci, sarebbe stato per lo men dubbio.

Che Gorgey abbia fatto il possibile per agire d'accordo con questo piano, non si può disconoscerlo, e s'egli avesse realmente già prima avuto intenzione di arrendersi ai russi, di vendere, come dicono i suoi ufficiali, la causa magiara, egli certo non avrebbe atteso di trovarsi in una situazione, dove, almeno secondo le apparenze, altro partito non gli rimaneva che di calare le armi; poichè colui che si lascia comperare, cerca eziandio buoni patti, le gli è certo che, ammessa l'idea del tradimento, il corrispettivo della compera sarebbe stato più alto, qualora ei si fosse arreso in un tempo, in cui avrebbe potuto ancor dire aut, aut.

Gorgey viene inoltre rimproverato dai suoi ufficiali di non aver tentato qui ad Arad con maggiore energia di aprirsi un varco attraverso il corpo di Schlik. Anche questo rimprovero, a mio avviso, ei non lo merita. Com'io so per cosa sicura, arrivato Gorgey in Vecchia Arad, e trovando egli occupato il passaggio della Maros credette di aver a fronte non già un solo corpo d'armata, ma bensì tutto l'esercito di Haynau. Egli fu indotto a ciò credere dalla circostanza, che i bagagli del corpo di Schlik, i quali non aveano potuto tener dietro alle rapide mosse delle truppe con altrettanta rapidità, erano ancor di gran lunga lontani, di modo che, come la sera si alzarono le vampe dei fuochi da campo, Gorgey vide dinanzi a sé una immensa linea di fuochi, dalla cui estensione argomentò stargli a fronte un'armata assai grande.

Ma tolto pur questo errore, e che Gorgey avesse realmente sforzato il passaggio della Maros (ciò che essendo egli di gran lunga superiore al corpo di Schlik, avrebbe anche potuto riuscire) lo stato delle cose non avrebbe mutato faccia; tutto al più sarebbe stata protratta ancora un pò più a lungo la chiusura finale della guerra; poichè siccome la battaglia tra Beeskerek e Temeswar, che portò lo scioglimento dell'armata principale ungherese, avea già avuto luogo il giorno 9, e Gorgey il quale appena in quel giorno era giunto ad Arad non avrebbe potuto venire all'attacco che il giorno 10, nè, anche nel caso più favorevole, prima del giorno 11 o 12 avrebbe potuto congiungersi con Bem, così, essendo Temeswar a quell'ora già sbloccato, sarebbe egli arrivato sempre troppo tardi. Tutto al più avrebbe trovati gli avanzi di un'armata sconfitta, ed allora già interamente demoralizzata, e quanto ancora avrebbe potuto giovargli questo rannodamento? Ch'egli poi avesse avuto intenzione di unirsi a Bem, lo prova la circostanza che, dopo essergli andato a vuoto il passaggio della Maros vicino ad Arad, fece egli ancora il tentativo di passare quel fiume a Radna. Soltanto allora che non poté riuscire neppure in questo (perchè Lippa fosse allora poderosamente occupata dagli austriaci) pensò egli di arrendersi. E che altro rimanevagli a risolvere con Rudiger alle spalle, e con Lüders già a Deva?

Da tutto questo ritengo di poter concludere, che a torto viene Gorgey accusato di tradimento, e che la sì inattesa rapida fine di questa guerra non fu che la conseguenza delle operazioni da maestro

